



Nessuno è un dato

#dignità #limite #cura

Commento a 2Cor 5,14-21 alla luce di *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV

OBIETTIVO · Superare lo sguardo prestazionale

Il commento

Il cuore di questo testo di san Paolo sta tutto nelle sue prime parole: «**L'amore del Cristo infatti ci possiede**». Paolo non dice anzitutto che siamo noi a dover fare qualcosa per Cristo, ma che è **l'amore di Cristo** a prendere l'iniziativa, a muoverci, a spostarci, a riconsegnarci una vita nuova. È qui che cade lo sguardo prestazionale: la fede non nasce dalla performance, ma da un amore ricevuto. Non siamo definiti da ciò che produciamo, dal ruolo che ricopriamo, dalle attese che soddisfiamo o dai risultati che portiamo. Siamo raggiunti da un amore che ci precede, ci interpreta e ci rinnova. In questo senso, davvero, **nessuno è un dato**: nessuno può essere ridotto a funzione, a efficienza, a numero, a categoria, a problema da gestire. Papa Leone XIV ricorda che ogni generazione ha il compito di dare forma al proprio tempo custodendo la dignità di ogni persona, promuovendo la giustizia e rendendo possibile la fraternità; ed è proprio questo il terreno su cui la parola di Paolo ci provoca oggi. (*Magnifica humanitas*, n. 1)

Da qui si capisce anche l'affermazione decisiva dell'Apostolo: «**Non guardiamo più nessuno alla maniera umana**». Paolo non sta disprezzando l'umanità; sta dicendo che il modo vecchio di guardare l'altro è insufficiente. «Alla maniera umana», qui, significa secondo i criteri mondani del calcolo, dell'apparenza, dell'utilità, del giudizio rapido, della classificazione. È lo sguardo che misura, etichetta, archivia. È lo sguardo che oggi rischia di diventare ancora più forte in una cultura che analizza tutto, raccoglie dati su tutto, prevede tutto, ma spesso **non incontra più nessuno**. Per questo *Magnifica humanitas* mette in guardia da un modello culturale che, invece di servire la persona, finisce per trattarla come qualcosa da ottimizzare o superare, e ricorda che il criterio autentico rimane sempre la dignità inviolabile della persona, specialmente dei più fragili. (cfr. nn. 77 e 117)

Quando Paolo dice poi: «**Se uno è in Cristo, è una nuova creatura**», ci mostra che il Vangelo non aggiunge semplicemente una vernice religiosa alla vita di prima, ma genera un'esistenza nuova. La novità cristiana non consiste nel diventare perfetti, ma nel lasciarsi riconciliare. La persona nuova non è quella che non ha ferite, ma quella che non si identifica più con esse; non è quella che non ha limiti, ma quella che scopre che persino il limite può



diventare luogo di verità e di comunione. Papa Leone XIV insiste molto su questo punto: il limite, la fragilità, la vulnerabilità non sono un incidente da cancellare, ma un luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione. Lì impariamo compassione, dipendenza reciproca, cura, misericordia. In questa luce, le parole chiave del nostro incontro — **dignità, limite, cura** — non sono tre temi accostati, ma un unico cammino spirituale: riconoscere la dignità dell'altro, accogliere il limite come luogo di umanizzazione, scegliere la cura come forma concreta della fraternità. (cfr. nn. 118-122)

Il centro del brano, però, è forse ancora più profondo: **Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.** Questo significa che la fraternità non è un sentimento vago, né un semplice stare bene insieme. La fraternità nasce dal fatto che siamo stati riconciliati da Dio e quindi non possiamo più vivere da estranei, da rivali o da osservatori. Chi ha ricevuto riconciliazione diventa, a sua volta, uomo o donna di riconciliazione. Ecco perché una comunità cristiana non può limitarsi a dire parole belle sulla comunione: deve imparare a costruire legami, a riaprire passaggi, a ricucire fratture, a custodire chi resta ai margini. Anche *Magnifica humanitas* sottolinea che costruire nel bene chiede una **corresponsabilità coraggiosa**: nessuna mano basta da sola, e nessuna mano è così povera da non poter offrire qualcosa. La fraternità, allora, è il contrario dell'individualismo spirituale: è assumere insieme il peso e la grazia del vivere umano. (cfr. nn. 2 e 13)

In questa prospettiva si capisce bene anche il nostro **impegno mensile: un gesto gratuito verso una persona poco ascoltata.** Non è un'aggiunta morale al margine dell'incontro; è un modo molto concreto di prendere sul serio san Paolo. Se non guardiamo più nessuno «alla maniera umana», allora impariamo a fermarci davanti a chi normalmente non conta, non pesa, non incide, non fa notizia. Lì la fraternità smette di essere una parola e diventa stile. Papa Leone XIV ricorda che una società è davvero giusta quando permette a tutti, soprattutto ai più fragili, di vivere in modo umano, senza lasciare indietro nessuno. Per questo l'ascolto dei poco ascoltati non è un'opera facoltativa di gentilezza, ma un criterio evangelico di verità. Dove uno scarto viene accolto, lì il Vangelo sta già operando. (cfr. nn. 77-78)

Alla fine, questo testo di Paolo ci consegna una **conversione dello sguardo.** Non ci chiede prima di tutto di moltiplicare attività, ma di lasciarci trasformare dall'amore di Cristo per guardare gli altri in modo nuovo. È questa la radice di una fraternità vera: vedere nell'altro non un concorrente, non un peso, non un dato, ma **una persona affidata al mio amore e alla mia responsabilità.** In un tempo in cui tutto tende a diventare misurabile, gestibile e prestazionale, la comunità cristiana è chiamata a testimoniare un'altra logica: quella della riconciliazione, della cura, della gratuità e della dignità inviolabile di ciascuno. In fondo, il messaggio di Paolo e quello di Papa Leone XIV si incontrano proprio qui: **la storia diventa più umana quando nessuno viene ridotto a oggetto e ciascuno viene custodito come volto, fratello, promessa.** (cfr. nn. 1-2 e 118-122)